

INTERVISTA A BALDASSARRI Le verità dell'uomo nero del Montepaschi

MPS Parla l'ex cfo, Baldassarri: Alexandria era operazione volta a ridurre l'esposizione al rischio sul mercato Usa. La crisi dello spread ha causato le minus. Alla banca è costata 220 mln. Contro 26 mld di perdite su crediti

La verità dell'uomo nero

di **Andrea Giacobino**

«**A**ssolto per non aver commesso il fatto». Poco dopo mezzogiorno dello scorso 7 dicembre davanti alla Corte d'Appello di Firenze il presunto uomo nero del Monte dei Paschi di Siena è diventato bianco a metà dopo la condanna in primo grado a tre anni e sei mesi. Gianluca Baldassarri, classe 1960, già direttore finanziario di Mps dal 2001 al 2012, definito persino il Gordon Gekko di piazza del Campo è uscito pulito dall'accusa di ostacolo alla vigilanza, cioè alla Banca d'Italia, assieme a Giuseppe Mussari e Antonio Vigni, rispettivamente ex presidente ed ex dg dell'istituto di Rocca Salimbeni. I tre, condannati in primo grado, erano accusati di aver nascosto la ristrutturazione del derivato Alexandria, ma Baldassarri è stato l'unico a finire in carcere, dov'è rimasto a lungo. E oggi l'ex uomo nero per la prima volta racconta la sua verità mentre a Siena resta comunque sotto processo con altri 12 per la cosiddetta banda del 5% che avrebbe messo in piedi creste su operazioni con Mps.

Domanda. Soddisfatto dell'assoluzione?

Risposta. Bisogna avere ammirazione per il Tribunale di Firenze che ha emesso una sentenza impopolare ma sacrosanta. Penso che chiunque abbia avuto ruoli di responsabilità in banca comprenda come non si possa pensare di nascondere la vera natura di un'operazione di 3 miliardi.

D. Perché allora mettere il

Mandate di Alexandria in cassaforte?

R. Su questo le rispondo con una frase del professor Tullio Padovani, difensore di Mussari: il Mandate non era custodito in cassaforte in quanto documento importante, ma è diventato un documento importante perché era custodito in cassaforte.

D. Non c'era nulla che non andava nell'operazione Alexandria?

R. Io penso di no, almeno così l'ho vissuta. Era certamente un'operazione complessa, ma volta a ridurre una esposizione al rischio del mercato americano che veniva sostituito con un investimento in Btp. Non entro in dettagli perché è in corso un processo a Milano che riguarda l'aspetto contabile della operazione.

D. L'enorme investimento in Btp, però, ha causato importanti danni a Mps.

R. Guardi, le cose non stanno così. Come tutti sappiamo, nel 2011 ci fu una crisi del mercato legata all'allargamento degli spread. Questo ha generato minusvalenze temporanee nel portafoglio di titoli di Stato delle banche. Le minusvalenze sono una cosa ben diversa dalle perdite proprio perché sono temporanee e si riflettono nella cosiddetta riserva afs. Infatti nel giro dei mesi successivi sono state completamente riassorbite. In proposito ricordo che Viola a gennaio 2014 dichiarava che «con uno spread a 160 punti l'effetto negativo sulla riserva afs (3,2 miliardi nel 2011) si azzererebbe». Tutti sappiamo che a fine 2014 lo spread è sceso a 150 punti e nel 2015 addirittura a 100 punti.



D. Allora da dove arrivano i problemi di Mps?

R. Molto più autorevolmente di me questa risposta l'ha fornita la Bce a valle dello stress test di ottobre 2014. La Bce ha osservato che Mps aveva una scarsa qualità degli attivi creditizi legata anche a un basso livello degli standard di erogazione del credito verso parti correlate e territorio di riferimento. Quanto grave fosse la situazione lo ha sintetizzato anche recentemente Carmelo Barbagallo, capo della vigilanza della Banca d'Italia, nella audizione alla Commissione di inchiesta presieduta, evidenziando che negli ultimi 10 anni i crediti deteriorati di Mps hanno generato perdite per 26 miliardi.

D. Vuole dire che Alexandria non ha pesato sulle sorti di Mps?

R. Lasciamo parlare i numeri che sono poco emotivi. La ristrutturazione di Alexandria ha avuto un costo di 220 milioni i quali in rapporto ai 26 miliardi di perdite su crediti rappresentano lo 0,7%. In altri termini se lei volesse spiegare la crisi Mps ai suoi lettori in proporzione all'origine delle perdite dovrebbe scrivere 130 articoli dedicati ai crediti deteriorati e uno dedicato ad Alexandria.

D. Lei era cfo di Mps al momento dell'acquisto Antonveneta?

R. In quel momento il cfo era Daniele Pirondini sostituito da Marco Morelli pochi mesi dopo. I vice di Vigni erano Morelli, Nicola Romito, Fabrizio Rossi e Antonio Marino. Io ero un capo area e non facevo parte della prima linea di management.

D. Chi e perché volle quell'acquisto?

R. Io lo appresi dalla Reuters ed ero incredulo. Avendo lavorato per un breve periodo nel 1999 in Antonveneta, se fossi stato interpellato avrei sicuramente scoraggiato l'acquisto. Perciò non

so dire chi lo volle, se non facendo illazioni. Però sul punto posso fare qualche considerazione da tecnico che per 25 anni si è occupato di investimenti. L'acquisto di Antonveneta si poneva nell'ambito di prezzi di mercato di allora pur collocandosi nella fascia alta. Ci furono analisi fornite da importanti banche d'investimento con esito positivo. Per non parlare poi del consorzio di garanzia per l'aumento di capitale che Mps fece per l'acquisizione: c'erano le maggiori banche d'investimento mondiali. In altri termini fu una scelta che personalmente non condividevo, ma non una cosa palesemente sbagliata come appare oggi.

D. La Banca d'Italia fece male ad autorizzare l'acquisto?

R. Ricorda che il governatore Fazio nel marzo del 1999 bloccò le offerte pubbliche lanciate da Unicredit su Comit e da San Paolo su Banca di Roma? Ricorda le polemiche che ne seguirono? In fondo il governatore impedì agli azionisti delle banche di decidere autonomamente. Da allora le regole e le prassi sono cambiate. È meglio una Banca centrale che si sostituisce al mercato e decide chi si sposa con chi o una banca centrale che nell'ambito del rispetto dei parametri patrimoniali lascia che sia il mercato a decidere?

D. È d'accordo con chi pensa che i vigilanti non abbiano vigilato abbastanza?

R. Francamente no. Penso sia facile criticare con il senno del poi. Ovviamente sono stati commessi errori. Banca d'Italia esprime un ottimo livello di qualità del personale, ma sono pur sempre uomini e come tali possono sbagliare. Bisogna entrare nei singoli casi e comprenderli in modo approfondito senza pregiudizi e soprattutto calarli nel momento storico in cui sono avvenuti e con le conoscenze che si avevano allora.

D. Dopo l'era Mussari c'è sta-**ta quella Profumo-Viola e ora quella Falciai-Morelli. Non si poteva far altro che nazionalizzare la banca?**

R. Potrei dire che il piano JP Morgan fatto un anno prima probabilmente avrebbe funzionato, ma si tratta del senno del poi. Dovremmo avere l'onestà di ammettere che dopo la crisi Lehman gli europei, a differenza degli americani, sono entrati in uno stato confusionale credendo di risolvere i problemi con una bulimia di nuove regole. Si sono concentrati sul patrimonio mentre il vero problema delle banche è la scarsa redditività. Se il quadro normativo resta quello attuale, il costo della raccolta per le banche dei paesi periferici non tornerà più a essere quello di prima e la redditività neppure. Quando l'ambiente diventa particolarmente ostile i deboli soccombono. Mps, Carige, Banca Marche, Popolare Vicenza, Veneto Banca ecc. Non è che negli anni 90 i banchieri erano tutti grandi manager e dopo il 2008 sono diventati cretini, o peggio. Come è successo in precedenza in altri settori c'è ancora bisogno di un processo di consolidamento.

D. Cosa le hanno insegnato i mesi in carcere e quali progetti ha per il futuro?

R. Dal punto di vista umano la cosa più devastante è il dolore che provochi, tuo malgrado, alle persone a cui vuoi bene. Penso in modo particolare a mia madre che non ha fatto in tempo a vedere la sentenza di assoluzione. Il carcere distrugge la reputazione. È sinonimo di colpevolezza anche se il 40% delle persone in custodia cautelare viene poi assolta. Nessuno sa che sono stato l'unico cittadino italiano arrestato per il solo reato di ostacolo alla vigilanza. Nessuno sa che già la Cassazione a ottobre 2013 aveva decretato la nullità del mio arresto anche se purtroppo il ricorso presentato dai miei legali ha impiegato otto mesi per giungere a sentenza. Ora sono concentrato sui processi ancora in corso. (riproduzione riservata)

Tutti i procedimenti contro l'ex manager

La vicenda giudiziaria di Gianluca Baldassarri inizia nel 2013, quando la Procura di Siena lo iscrive nel registro degli indagati assieme all'ex presidente di Mps Giuseppe Mussari e all'ex direttore generale Antonio Vigni per reati a vario titolo. Già l'anno prima, però, il responsabile dell'area finanza era stato allontanato dalla banca dal nuovo ad Fabrizio Viola, appena arrivato alla Rocca. La prima sentenza è arrivata nel novembre 2014 quando il Tribunale di Siena lo ha condannato alla pena di 3 anni e 6 mesi di reclusione più un'interdizione di 5 anni ai pubblici uffici per ostacolo alla vigilanza sul derivato Alexandria. In quella circostanza i pm Antonio Nastasi, Aldo Natalini e Giuseppe Grosso avevano chiesto 7 anni per Mussari e 6 anni per Vigni e Baldassarri, ma i giudici ave-

vano dimezzato la pena. La sentenza è stata però capovolta dalla Corte d'Appello di Firenze che la scorsa settimana ha disposto l'assoluzione.

È invece alle battute iniziali il processo di Milano che, oltre a Mussari, Vigni e Baldassarri coinvolge l'ex direttore finanziario Daniele Pirondini e Marco Di Santo, all'epoca a guida del capital management insieme a Nomura, Deutsche Bank e la sua filiale londinese. Le ipotesi di reato vanno dal falso in bilancio all'agiotaggio, dall'ostacolo all'autorità di vigilanza al falso in prospetto. Sempre in fase di partenza è il procedimento avviato dal Tribunale di Siena sulla cosiddetta banda del 5%, che vede Baldassarri e altre 11 persone (interni della banca ma anche broker esterni) accusati di associazione a delinquere transnazionale.